



Solennità della Santa Famiglia

1. La vita dell'uomo è dono di Dio

Questo è l'insegnamento di oggi, la certezza che ci offre la Parola di Dio attraverso la vicenda di Abramo e Sara, e l'offerta che Maria e Giuseppe fanno del bambino Gesù al tempio.

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia.

Nella seconda lettura si ribadisce la stessa verità con le seguenti parole: per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso.

La vita trasmessa dai genitori ha la sua origine in Dio. Questa è la certezza che ci accompagna – deve accompagnarci – perché ce la comunica il Signore, Colui che è Fedele. È una certezza che appartiene alla rivelazione biblica ed è stata costantemente insegnata dalla Chiesa.

Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo; prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato [Ger 1, 5], dice il Signore al suo profeta Geremia. È profondamente commovente la parola che una madre di sette figli dice a loro per confortarli nella fedeltà alla Legge di Dio: Non so come siete apparsi nel mio grembo; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore del mondo, che

ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti... [2 Mac 7, 22-23].

Non siamo dunque frutto del caso o il risultato fortuito di leggi biologiche.

All'origine di ciascuno di noi, dell'esserci di ciascuno di noi sta un atto d'amore di Dio creatore; fin dal grembo materno ciascuno di noi è stato il termine personalissimo dell'amorosa e paterna Provvidenza divina.

Questa verità che oggi la parola di Dio ci dona, ci fa comprendere la grande dignità di ogni persona umana e la sublime dignità dell'amore coniugale.

Ogni persona umana è in un rapporto diretto ed immediato con Dio creatore. Essa non è proprietà di nessuno, e di essa nessuno può disporre.

È per questo che l'aborto, cioè l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, chirurgicamente o chimicamente, di una persona umana già concepita e non ancora nata, **è un "delitto abominevole"** [Cost. past. Gaudium et spes 51]. La vita umana, in qualunque stadio, è sacra ed inviolabile; in essa si rispecchia la stessa inviolabilità del Creatore.

Ma il fatto che all'origine di ogni persona umana ci sia un atto creativo di Dio, getta anche una luce particolare sull'**amore coniugale**. **Esso è il tempio in cui Dio celebra la liturgia del suo amore creativo**. Come dunque esso deve essere **splendente di santità!** È per questo che il divino Redentore ha elevato il matrimonio alla dignità di Sacramento: perché gli sposi fossero santi nel corpo e nello spirito.

2. Ogni vita umana è un bene che non è a disposizione di nessuno.

Questa grande verità che oggi la Parola di Dio ci insegna, e la conseguenza etica derivante da essa, possono essere accolte anche dalla ragione retta. Ed infatti esse hanno costituito uno dei pilastri

portanti della nostra civiltà occidentale: il pilastro della dignità incommensurabile di ogni persona.

Ora la nostra civiltà si è ammalata e mortalmente. Perché si è verificato questo? Perché essa si è distaccata dalla piena verità sull'uomo; ha perso la vera misura del valore incondizionato di ogni persona umana. Alcuni sintomi di questa grave malattia: la distinzione fra vita degna e vita indegna di essere vissuta; la negazione del carattere di persona all'embrione; la progressiva legittimazione del suicidio e quindi dell'assistenza ad esso; il cambiamento sostanziale della definizione della professione medica, non più univocamente orientata alla vita. Come credenti e come persone ragionevoli non possiamo rassegnarci a questa deriva. Non si fa luce in una stanza piombata nel buio discutendo sulla natura fisica della luce, ma riaccendendola.

La Chiesa oggi prega per ogni famiglia perché sia questa luce: luce che mostri la verità e la bellezza del vero amore.

3. Secondo la legge di Mosè - Come è scritto nella legge del Signore - Come prescrive la legge del Signore - Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore.

San Luca tiene a sottolineare che Maria e Giuseppe con profonda devozione compiono tutto ciò che è prescritto dalla Legge del Signore dopo il parto di un primogenito maschio. Maria e Giuseppe vanno al tempio come una coppia qualsiasi. Assolvono quindi un gesto di obbedienza alla Legge mosaica.

Il Figlio di Dio obbedisce alla Legge e si sottomette alle tradizioni degli uomini. **Gesù non è venuto nel mondo come un anarchico o un rivoluzionario, ma come l'Obbediente.** Si sottopone alle regole, perché Egli non è venuto per abolire la Legge, ma per portarla a compimento. Perciò attraverso l'obbedienza cambia le regole dall'interno; non come un sobillatore esterno, ma rispettando una

tradizione e ridonando vitalità e senso ai gesti del suo popolo. È questa la logica dell'Incarnazione.

Dobbiamo entrare in questa logica per vivere con autenticità la nostra fede: nell'umiltà e nell'obbedienza, non ritenendoci migliori degli altri, non disprezzando devozioni e tradizioni. Sono questi i percorsi abituali della santità.

4. Per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi.

Maria e Giuseppe offrirono il sacrificio dei poveri (cfr 2,24), per evidenziare che Gesù è nato in una famiglia di gente semplice, umile ma molto credente. Anche questo appartiene alla logica dell'Incarnazione: il Figlio di Dio sceglie di appartenere alla schiera dei poveri. Pur essendo di natura divina, non considerò un privilegio l'essere uguale a Dio, ma privilegiò la debolezza dei poveri.

5. A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele.

Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Lo stesso Spirito ha conservato queste parole nella Bibbia perché noi le conserviamo nel cuore. Anche a noi viene detto: **tu non morirai senza aver visto il Signore. La nostra vita non si spegnerà senza risposte, senza incontri, senza luce. Verrà anche per noi il Signore, verrà come aiuto nella sofferenza; verrà come forza per il nostro cammino di ogni giorno.** Non moriremo senza aver visto la vittoria di Dio, senza avere sperimentato l'offensiva di Dio, l'offensiva del bene, che è già in atto, perché Dio è all'opera in mezzo noi, è il lievito nel nostro pane.

Simeone aspettava la consolazione di Israele. Aspettava, perché aveva speranza. Come lui, il cristiano è tutto il contrario di chi non si aspetta più niente, ma crede tenacemente che qualcosa può accadere.

6. I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele

La luce è Gesù; luce incarnata, carne illuminata, storia fecondata. La salvezza non è un'opera particolare, ma è Dio che è venuto, che si lascia abbracciare dall'uomo, che mescola la sua vita alle nostre vite. E a quella di tutti i popoli, di tutte le genti... la salvezza non è un fatto individuale, che riguarda solo la mia vita: o ci salveremo tutti insieme o periremo tutti.

Ma in quel momento il bambino Gesù non emanava alcuna luce; nessuna caratteristica lo distingueva da qualunque altro bambino. Nessun prodigio, nessun discorso edificante, nessun gesto miracoloso: al Tempio c'era solo un bambino sonnecchiante fra le braccia della mamma.

Eppure Simeone dice: ho visto la luce preparata per i popoli. Sì, perché egli aspettava la consolazione di Israele. Se aspetti, gli occhi si fanno attenti, penetranti, vigili e vedono la luce. La luce è nel cuore di Simeone, nel suo sguardo.

Così è la fede: anche noi siamo chiamati a vedere con lo sguardo del cuore, a capire che ogni cosa è illuminata. È proprio questo il bisogno fondamentale della società di oggi. Abbiamo bisogno di luce, di tanta luce! È necessaria una chiave di interpretazione che ci aiuti a vedere al di là, al di sopra e al di dentro delle evidenze sconfortanti di una società ripiegata su se stessa.

7. C'era anche Anna, una donna di 84 anni, vecchia e vedova da tanto tempo. Anche lei si incanta davanti a quel neonato, perché anche lei sente Dio come futuro. **Gesù non è accolto dai sacerdoti, ma da un anziano e un'anziana senza ruolo, da due innamorati di Dio che hanno gli occhi velati dalla vecchiaia, ma ancora accesi dal desiderio. È la vecchiaia del mondo che accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio.**

Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. "Sopraggiunta il quel momento - scrive l'evangelista -, si mise anche lei a lodare Dio" e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2, 38).

Questa donna loda, è incarnazione la lode; e diventa evangelizzatrice, annuncia cioè la "lieta notizia" di Gesù. Nella lode (= nella preghiera) sperimenta la presenza del Signore, e questa presenza la spinge a parlare. Anna non può non parlare di Gesù agli altri, così come hanno fatto i pastori di Betlemme e come faranno altre donne nel giorno della risurrezione (cf Lc 24, 1-11). Anna va ad annunciare che il Messia è già presente e che Lei ha visto il Signore. È precisamente questa la missione. Questa è la evangelizzazione che scaturisce e può scaturire solo dall'aver visto il Signore, dall'averlo incontrato nella preghiera, dall'averlo sperimentato nell'intima comunione con Lui.

Sopraggiungiamo anche noi come la vecchia profetessa Anna per lodare il Signore, per insistere nella lode, per essere lode della gloria, e parlare di Gesù a quanti ancora aspettano la redenzione. La nostra vita sia annuncio al mondo di oggi e testimonianza che Cristo è la redenzione, Cristo è la salvezza, Cristo è l'unico Salvatore del mondo.